

Un anno fa fu ucciso dalla camorra

«Don Peppe Diana Come ci manchi»

Ucciso mentre stava per dire messa. Don Giuseppe Diana, «don Peppe» per tutti coloro che frequentavano la sua parrocchia di Casal di Principe, venne assassinato un anno fa perché s'era schierato dalla parte dei deboli, dei giovani, contro la camorra e contro il malaffare. «È una persona che, forse, è stato apprezzato più dopo la sua morte» racconta Renato Natale, ex sindaco del centro del Casertano, medico, cattolico suo grande amico



Don Diana. Fiorito/Contrasto

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

Una scarica di pallottole lo ha ucciso un anno fa, nel giorno del suo onomastico, davanti alla porta che conduce dalla sacrestia alla chiesa, nella Parrocchia S. Nicola di Casal di Principe. Un delitto commesso pochi attimi prima che don Peppe Diana indossasse gli abiti sacri per dire messa. Nella chiesa c'erano poche persone: tre suore, quattro fedeli, il sacrestano. I killer sono fuggiti senza lasciare traccia, per il suo delitto viene ricercato un uomo del posto che aveva avuto alcuni momenti di attrito con il sacerdote, ma che, dalla lontananza, professa la propria innocenza asserendo che mai e poi mai avrebbe compiuto un gesto tanto sacrilego. Prete anticamorra, «cattocomunista», donnaio (tante le accuse piovute su quel sacerdote allegro, gioviale, impegnato coi boy scout, con i ragazzi del suo paese alla ricerca di un mondo migliore, senza violenza, senza sopraffazione, senza camorra).

da seguire avevamo certi ideali in comune, ma, talvolta, la nostra strada si divideva, ma non in maniera drastica, solo perché ognuno di noi aveva un posto, un ruolo. Nell'85 il primo lavoro in comune. Sono passati dieci anni ma come se fosse ieri. Venne assaltata una caserma dei carabinieri a San Cipriano, un paese praticamente attaccato a Casal di Principe: la camorra dava l'assalto allo Stato. Nello stesso anno, in rapida successione erano avvenuti episodi gravi, sintomatici e che dimostravano il potere della camorra. Don Peppe e Renato si trovarono uniti nell'organizzare assieme ad altri, una marcia contro la camorra. Poi nel Natale del '91 don Peppe, assieme ad altri sette parroci della zona scrive la lettera pastorale «per amore del mio popolo non tacerò», che fece il giro dell'Italia sulle pagine di tutti i giornali. Lotte fatte insieme alla parte sana di questa cittadinanza, contro collusi e compromessi.

Un sacerdote vero
«Era essenzialmente un sacerdote. Gli hanno cercato di appioppare tante etichette ma nessuna è quella vera, o meglio nessuna può spiegare da sola la personalità di don Peppe Diana», racconta Renato Natale, ex sindaco di Casal di Principe, cattolico, iscritto al Pds, diventato primo cittadino sull'onda della voglia di riscatto di questo grosso centro del casertano, medico che alterna il proprio impegno civile a favore dei poveri e dei deboli, con il lavoro, «come barelliere» nei viaggi dei pellegrini verso Lourdes. «Era un sacerdote vero che amava molto i giovani, che cercava di condividere con loro le esperienze di vita, e con loro cercava una strada, i valori comuni per i quali lottare».

Il rapporto coi giovani
«Quello che però oggi mi piace ricordare di don Peppe - prosegue Renato Natale - è il suo rapporto coi giovani. Oggi, ad un anno della sua scomparsa, si vede che ci manca qualcuno come lui. Era un trascorriere. Ricordo che partecipai ad un viaggio a Lourdes come medico e una sera lo incontrai in un locale per giovani che c'è nella cittadina francese. Era l'animatore della serata, cantava, suonava, era di sprone a chi non aveva coraggio ad esibirsi. Ed i giovani erano tutti con lui. Lui riusciva a comunicare quello che portava dentro (la fede, il suo impegno civile, il suo essere sacerdote) e a coinvolgere gli altri».

Renato Natale conosceva bene don Peppe. Lo conosceva da ragazzo, lo ha incontrato da seminarista: se l'è trovato accanto da sacerdote e poi da parroco. «Ci univano i valori, certi valori. I nostri rapporti erano ottimi ma non mi mancarono scontri, discussioni, anche aspre. Io ero un cattolico iscritto al Pci, prima, ed al Pds poi, lui era un sacerdote. Avevamo un percorso comune».

Il rapporto coi giovani
«Quello che però oggi mi piace ricordare di don Peppe - prosegue Renato Natale - è il suo rapporto coi giovani. Oggi, ad un anno della sua scomparsa, si vede che ci manca qualcuno come lui. Era un trascorriere. Ricordo che partecipai ad un viaggio a Lourdes come medico e una sera lo incontrai in un locale per giovani che c'è nella cittadina francese. Era l'animatore della serata, cantava, suonava, era di sprone a chi non aveva coraggio ad esibirsi. Ed i giovani erano tutti con lui. Lui riusciva a comunicare quello che portava dentro (la fede, il suo impegno civile, il suo essere sacerdote) e a coinvolgere gli altri».

dottor Natale che prosegue «Negli ultimi tempi era piuttosto perplesso. Si poneva l'interrogativo se era giusta la strada che aveva imboccato. Lo accusavano di essere un cattocomunista, la mania che oggi sembra toccare molti esponenti politici, di aver dato una mano ai nemici. Lui era turbato, si chiedeva se le accuse fossero giuste o se invece fossero false». Glielo portava, chi, oggi, è stato persino cacciato via in malo modo dalla folla di Forza Italia dove militava all'epoca del delitto.

Tutto come prima?
Casal di Principe «ha dato una grande prova di maturità dopo la sua uccisione. La popolazione venne invitata ad esporre lenzuola bianche per protesta ed il paese si colorò di bianco. Tutti misero alla finestra il lenzuolo più bello evidente della voglia di riscatto di questo paese, la rappresentazione dell'affetto che tutte le persone oneste portavano a questo sacerdote, un po' strano ma sempre disposto a dare una mano a tutti. Chiunque essi fossero» ricorda Natale. Le lenzuola bianche oggi sono scomparse: il centro sembra essere tornato ai tempi in cui la maggioranza era soprafatta dalla manoranza camorrista. Ma c'è tanta voglia di tornare ad un anno fa. «È strano quanto ci manchi don Peppe. E proprio vero, una persona l'apprezzo quando non c'è più. Oggi posso dire che ci manca tanto ma manca tanto, manca tanto ai giovani». Nessuno riesce a spiegarne il perché. In fondo era solo un sacerdote che sapeva fare bene anche il suo mestiere di uomo.



La camera chiara

Muore monaco di clausura

Porte sbarrate al medico donna

Un monaco di clausura della Certosa di Farneta a Lucca è morto, mentre al medico donna, accorso su un'ambulanza predisposta per la nanimazione è stato impedito di entrare dentro le mura del convento. Il divieto alle donne è infatti assoluto e rigidissimo. I monaci non si aspettavano che sull'ambulanza ci fosse una donna. «È mancanza di rispetto», ha commentato un monaco, difendendo dalle accuse di non aver assistito il confratello.

monaco. Il priore Giovan Battista Brvo, 70 anni, il confratello era già morto quando abbiamo chiamato l'ambulanza. Abbiamo verificato che la sua pupilla era fissa e il polso ormai inesistente. Il medico non poteva fare più niente. Il medico-uomo che poi ha raggiunto la Certosa non ha potuto far altro che constatare la morte del monaco Giacomo Dei Rio, di tantenne, appartenente ad una nobile famiglia spagnola. È vent'anni «sepolto» dentro le mura del convento di Farneta. «Non è vero che non l'abbiamo assistito e poi il nostro fratello era gravemente ammalato di cuore era seguito da un cardiologo di Lucca. È morto di infarto soffriva da tempo e da mesi stava a letto senza scendere nemmeno più per le preghiere», aggiungono in convento.

SANDRA VELLUTINI
Due mondi a confronto separati da un muro di cinta e da secoli di storia. In uno dei due è cambiato tutto, nell'altro è cambiato qualcosa ma non la regola che vieta in modo assoluto e rigoroso alle donne di varcare il cancello del convento di clausura della Certosa. La regola è rimasta la stessa, quella del 1084, mentemmo è stato così per secoli - dice un monaco certosino al telefono autorizzato ai servizi esterni - ed oggi non la capiamo perché si è perso il senso del sacro. Anche un medico donna per quella regola non può superare quelle mura invalicabili non può intrufarsi in un secolo di veto nemmeno in casi di emergenza. «Bisogna chiedere il permesso a Roma, al papa - continua il monaco che non vuole rivelare il suo nome - del resto prima non c'erano dottoresse né infermiere. Così quando i monaci della Certosa dello Spirito Santo di Farneta hanno chiamato un'ambulanza perché un loro fratello si sentiva male non hanno neppure pensato all'eventualità che il medico a bordo potesse essere una donna. «Una donna. Fuori non si capisce perché il nostro interlocutore, bisogna avere un certo rispetto. Dottoresse infermiere sono cose complicate e delicate non si capisce perché non c'è più il senso di certe cose. Ma queste regole sono rimaste valide per secoli».

Fuori l'ambulanza
Così la dottoressa Gabriella Petrini in servizio su un'ambulanza della Misericordia di Lucca approntata per la nanimazione è dovuta rimanere fuori mentre il confratello moriva. La dottoressa è cauta. «Non posso esprimermi sulle condizioni del monaco deceduto ha detto perché non l'ho visto. Non posso quindi dire se il mio intervento l'avrebbe salvato. Sono rimasta frastornata da questo episodio che ha evidentemente fatto soffrire molto anche i religiosi. Ma un medico non può agire contro la volontà dei familiari ed in questo caso speciale i familiari possono essere considerati i confratelli del

Quiete senza disturbi
La pace e il silenzio la preghiera. La comunità deve andare avanti nella sua quiete senza la sicurezza delle sue regole «senza disturbi» come potrebbe essere l'intervento di una donna medico più donna che medico. Nella Certosa di Lucca che è rimasta l'unica di quell'ordine in Italia vivono trenta monaci dai 28 agli 80 anni molti dei quali stranieri con una significativa presenza di giovani che hanno scelto la strada della preghiera e dell'isolamento, la strada della separazione dal mondo. «Del resto la clausura è una regola di tutti i monasteri di questo tipo sia di suore che di frati ci dice ancora il telefonista in tutti i monasteri e comunque una zona di clausura anche in quelli francescani». C'è una punta di dolore nelle spiegazioni del nostro interlocutore come se parlassero convinto che tanto noi non possiamo capire. Una punta di dolore per l'incomprensione del mondo esterno del mondo moderno che viene sentita come mancanza di rispetto per il sacro per la regola del silenzio della riservatezza dell'obbedienza.

Portantino sostituisce il chirurgo durante l'intervento

Tutto poteva aspettarsi, il portantino Dave Gooby tranne che essere chiamato a sostituire un medico durante un intervento chirurgico. È successo durante un'operazione chirurgica per l'applicazione di un anca artificiale ad un anziana paziente, al Newham General Hospital a Plaistow ad est di Londra. Dave Gooby, 35 anni, è stato chiamato in aiuto perché nell'equipe chirurgica che doveva operare Gwendoline Plumbe, 71 anni, mancava un assistente. Dave è piuttosto robusto ed è stato per questo motivo considerato utile dopo aver steso sul lettino la donna, ha dovuto muovere la gamba nel corso dell'operazione e poi tenere un ferro chirurgico, un divanatore, nella ferita aperta esercitando una leggera pressione. Il portantino preoccupato per le possibili conseguenze di un suo eventuale errore ha raccontato l'accaduto ad alcuni colleghi facendo così venire alla luce l'episodio. La signora Gwendoline tuttora in convalescenza in ospedale è rimasta bloccata nell'apprendere quanto era accaduto. «Non so se l'intervento ha avuto esito positivo. La direzione dell'ospedale che già un mese fa aveva la mia malattia, aziende di personale medico ora ha aperto un'indagine per accertare fatti ed eventuali responsabilità».

«Chiudete il barbiere non mi taglia i capelli perché sono nero»

Andrew McBride porta i capelli molto corti, e il fatto che siano crespi non gli aveva mai posto problemi. Per questo è rimasto a bocca aperta quando tutti i lavoratori di un salone alla moda nel centro di Stamford in Connecticut si sono rifiutati di servirlo. «Tutti hanno risposto di non essere in grado di farmi i capelli», ha detto McBride che è un cliente abituale del Sweeney Todd Hair Design ma quel giorno non ha trovato il suo inserviente abituale. Purtroppo per il salone il dottor McBride è il responsabile dell'ufficio di igiene di Stamford e il suo dipartimento è responsabile anche delle licenze per i saloni di barbiere. Così McBride è tornato con una guardia municipale e ha fatto chiudere immediatamente il barbiere in quanto secondo la sua interpretazione della legge vigente se il personale non è in grado di tagliare qualsiasi tipo di capelli non può essere autorizzato a servire il pubblico. «Non lo hanno detto ma sono sicuro che tutta la vicenda ha un chiaro sapore di razzismo», ha spiegato successivamente ai giornalisti McBride che è nero. Nella stessa mattinata dopo avere chiuso Sweeney Todd si è andato a far tagliare i capelli da un altro barbiere.

THE FLINTSTONES By Hanna-Barbera

VORREI RESTITUIRE QUESTO MAP. PAMONDO.

COS' HA CHE NON VA? MISURA SBAGLIA TA.

E' UN PICCOLO MONDO.

VORREI CHE IL PREZZO FOSSE PIU' BASSO.

L'ONESTO GIOVANNI!

© 1994 Turner Entertainment Co. / dist. EPS / LPA Milano